

Lusetti, Margherita: «Tolta la maschera moderata alla Casa delle libertà»

Comuni, la Fiamma Rauti pronta a scaldare il Polo

Il presidente del partito: «Accordi già in decine di municipi, ma saranno centinaia»

ROMA Pino Rauti, presidente Ms Fiamma Tricolore, sostiene che vi saranno delle intese elettorali per le amministrative con la Cdl.

«Si stanno già stabilendo - spiega a Radio radicale - queste intese in decine e decine di comuni, penso poi in centinaia di comuni perché questa è stata la nostra scelta autonoma, libera, non contrattata al recente congresso nazionale. Non abbiamo chiesto il permesso a nessuno, ci siamo autopositionati nell'area del centro-destra pronti a sperimentare questa ipotesi di accordo». Questa disponibilità è stata dunque accettata dalla Cdl? «Ai vertici - risponde - c'è stato qualche mugugno, qualche dichiarazione che si basa sul solito equivoco. Noi non vogliamo entrare nella Cdl. Noi vogliamo un accordo a livello locale perché si tratta di amministrative locali. Se hanno dei rilievi da fare quelli che digrignano i denti di fronte a questa ipotesi, più che altro per motivi di bottega, si rivolgano ai loro rappresentanti locali i quali stanno firmando decine di accordi».

Cosa si aspetta dal congresso di An? «Vorrei - afferma Rauti - innanzitutto dire che sono stato invitato ma non andrò al congresso per motivi personali, per ragioni di buongusto. Molti se ne dimenticano, tutti accuratamente evitano di citare il nome di Rauti ma io sono stato gran parte della storia dell'altro Movimento Sociale. Mi sentirei in imbarazzo, metterei in imbarazzo un po' tutti a cominciare dallo stesso Fini. Andrò una qualificata delegazione. Seguirò il dibattito perché voglio capire quanto ancora An intenda fare sulla strada di Fiuggi: se si fanno delle scelte

bisogna essere coerenti, e bisognerebbe rinunciare al Msi e alla stessa fiamma. Comunque se rinunciavo al solo Msi a noi va bene, lo prendiamo noi e così viene meno anche un pesante contenzioso giudiziario».

«Pino Rauti ha tolto la maschera moderata della Cdl». Questo il commento dell'on. Renzo Lusetti della Margherita a proposito della dichiarazioni del presidente del Msi-Fiamma Tricolore sugli accordi con la Cdl per le amministrative.

La vedova di Almirante, temendo Rauti, mette un'ipoteca pesante sul possibile cambiamento del simbolo di An e insiste sul fatto che «non c'era bisogno di fare un congresso, era meglio fare una riunione, magari a porte chiuse, per far sfogare i quadri di partito a tu per tu con Fini».

Poi mette in chiaro: «Non critico il congresso per qualcosa di personale contro Fini, anzi. Per me va bene tutto quello che lui fa, è bravissimo, ha più capacità degli altri e lavora più di tutti. Si merita il successo che ha e meriterebbe anche un partito diverso alle spalle, non fatto di queste pericolosissime correnti che si fanno la guerra per conquistare posizioni personali».

Ma donna Assunta insiste soprattutto sulla necessità di non toccare il simbolo. «Questo Urso, che lancia l'idea perché magari si aspetta la nascita di un partito diverso - afferma - io non riesco proprio a capirlo. A Sorrento, stava con Menniti e quindi di vicinissimo a Rauti. Non votò Fini. A Rimini votò Servello, quindi era ancora vicino a Rauti. Improvvisamente è diventato liberale e si è avvicinato a Fini. Il signor Urso, se

insiste con le sue idee, metterà in condizione il partito di fare la fine che fece alle europee del '99, quando oscurò la fiamma con l'elefantino e prese una sonora legnata».

«Sogno ogni giorno di vedere Gianfranco premier - dice ancora donna Assunta - sono certa che questo momento arriverà e proprio per questo Fini deve avere forza nel partito, per contare di più. Lui si guadagna consensi lavorando dalla mattina alla sera e crescendo. Perché queste persone devono farglieli perdere?».

E che dice donna Assunta del ripensamento di Fini su Mussolini staccato? «Vengano da me, le iene. Io non mi faccio intimidire. Non ci casco come Gianfranco...».

direi di più...

Eccome esiste un regime berlusconiano, talmente vistoso da riempire lo sguardo. Enumeriamo alcuni connotati: dominio mediatico e relative stregonerie; «cultura di impresa» (sintagma da bisbigliare, tenendo d'occhio un sub-capitalismo dozzinale, parassitario, anarcoide: altro che etica calvinista; Max Weber inorridirebbe); liberismo ambiguo (liberista fin dove gli conviene, l'Unico non rinuncerà mai ai privilegi acquisiti col favore politico); mano governativa sulla leva giudiziaria; fuga dall'Europa. Le cronache svelano che aria spira nel serraglio. Se le Brigate rosse trucidano un consulente del governo su questioni del lavoro, in vista dello sciopero generale, a tre giorni dal molto atteso rendez-vous sindacale, ne rispondono gli oppositori: «menzogna e odio», esclama dalle viscere B.; le parole diventano piombo, ulula un ex capo dello Stato, «vedevo chiaro» biascia il guardasigilli, attribuendosi un inverosimile acume prognostico. Due ministri e un sottosegretario rincarano l'invettiva: rispetto alle istituzioni democratiche sono un «enorme pericolo» i 3 milioni di manifestanti del raduno romano (700mila, rettifica impavido l'esorcista governativo); il terrorismo nasce dalla protesta sindacale, ecc.

Franco Cordero, LA REPUBBLICA
3 aprile, pag. 17



Un carabiniere davanti all'ingresso del padiglione che ospiterà il congresso nazionale di An a Bologna Ferrini/Ap

Folena: notizie false sul sito del governo

ROMA «Gli uffici del governo Berlusconi diffondono notizie false o non corrette, mancando di rispetto inoltre nei confronti del Quirinale»: è la denuncia di Pietro Folena riferendosi al sito ufficiale di Palazzo Chigi (www.governo.it) dove - sottolinea - «le migliaia di persone che ricevono via internet la news letter del governo italiano si trovano di fronte a notizie non vere». Ad esempio Folena cita la news letter di martedì scorso, 2 aprile, «aperta - spiega l'esponente della Quercia - pomposamente con la notizia: "Mucca pazza, approvato decreto". Peccato - sottolinea Folena - che il 29 marzo scorso il Presidente della Repubblica abbia rinviato alle Camere tale norma». Pizzicato sul fatto il responsabile della comunicazione del gruppo FI Giorgio Lainati, dopo aver dato prontamente disposizioni a correggere la notizia, invece di glissare ha colto l'occasione per polemizzare. «Basta aprire il notiziario - rimbecca Lainati - per apprendere che le cose non stanno affatto come dice Folena: gli aggiornamenti on line sono sempre tempestivi e il sito www.governo.it risulta un utile e completo servizio». Immediata controreplica di Folena: «Fa piacere che a Palazzo Chigi abbiano compreso l'errore. Mi stupisce, invece che l'on. Lainati, al di là degli insulti, non sappia che il problema che ho denunciato non riguarda solo l'aggiornamento on line del sito del governo, ma la news letter che viene inviata a migliaia di persone che questa settimana hanno ricevuto una notizia non vera da parte di una istituzione della Repubblica. Infine, io ho posto una questione al governo. Vedo che mi risponde l'on. Lainati: da quando parla a nome del governo?».

Si aprono oggi le assise a Bologna. Lo slogan di fondo è dedicato a Patria ed Europa

Alleanza nazionale al secondo congresso

ROMA A sette anni dalla svolta di Fiuggi, che sancì il passaggio dal Msi ad Alleanza Nazionale, il partito di Gianfranco Fini celebra da domani a Bologna, ex-roccaforte rossa e città natale del suo leader, il suo secondo congresso nazionale. Lo slogan è Vince la Patria, nasce l'Europa, la scenografia sarà sobria.

In rappresentanza dei 530 mila iscritti, sono già giunti o stanno per giungere nel capoluogo emiliano oltre 2 mila delegati, di diritto e eletti dai congressi locali di AN che si sono svolti in queste settimane in tutta Italia. A Fiuggi, nel gennaio del 1997, due terzi dei delegati erano espressione del Msi-Dn, mentre un terzo erano stati designati dai primi circoli di An.

- IL PROGRAMMA: alle assise di Bologna, che si apriranno oggi alle 16 per concludersi domenica 7, saranno presenti delegazioni dei partiti di maggioranza e di opposizione, rappresentanti delle parti sociali, delle associazioni professionali e di categoria, del volontariato. Prevista anche la presenza di rappresentanze diplomatiche di Europa, Usa, Cina, Giappone, Canada,

Australia e America Latina. Circa 500 sono i giornalisti italiani e stranieri accreditati. L'intervento di apertura di Gianfranco Fini è previsto per le 17 di domani, mentre nella mattinata di venerdì interverrà il presidente del Consiglio e leader della Casa delle Libertà, Silvio Berlusconi.

Sono lontani i tempi in cui il sindaco di Bologna, il presidente della Provincia e il quello della Regione Emilia-Romagna spedivano un telegramma al ministro degli interni Scalfaro contro la concessione di Piazza Maggiore a un comizio del Msi. Era il 1985 e tutta la sinistra, il sindacato, l'Anpi e gli studenti si mobilitarono contro il primo comizio nella piazza simbolo di Bologna dell'attuale sottosegretario alla difesa Filippo Berselli: finì con un lancio di frutta e monete e con tafferugli, e nello stesso modo si conclusero i successivi appuntamenti elettorali in piazza dell'Msi fino al 1994 e al 1995, quando lo stesso Gianfranco Fini (ed era già comparsa la sigla An) fu contestato da piccoli gruppi di autonomi.

Ma i tempi sono cambiati.

il libro

La Destra Sociale che sogna Alemanno Berlusconi al Quirinale con Fini premier

Bruno Gravagnuolo

ROMA Vale il 30%, ma vuol contare molto di più in An. Annovera un ministro, Alemanno. Un governatore, Storace. E anche il sottosegretario Viespoli. Poi sindaci, amministratori locali. Senza dimenticare gli addentellati nel sindacato di destra Ugl. E infine una rivista, Area, forum permanente delle sue idee. «Destra sociale» si presenta così, felapata e «all'offensiva» al congresso di Bologna.

E proprio alla vigilia delle Assise felsinee lancia il suo manifesto: *Intervista sulla destra sociale* (Marsilio), a cura di Angelo Mellone. E con introduzione di un esponente doc della destra culturale post-fascista: Gian Accame. L'intervista, come è ovvio, è ad Alemanno, 44 anni, Ministro per le politiche forestali e rautiano da piccolo. Ne hanno parlato ieri alla stampa estera di Roma, Rocco Buttiglione, Accame, Pasquale Viespoli, Marcello de Angelis, direttore di Area, Renata Polverini dell'Ugl, Pier Paolo Baretta della Cisl, e Mons Lilli. Ed è subito convergenza tra centrismo cattolico e sindacale, e destra sociale. All'insegna del «dialogo e della società partecipativa». Infatti si è discusso della cultura della destra sociale, che aspira ad essere un contraltare della sinistra - "egualitaria, antagonista e omologante" - in direzione di un organismo sociale comunitario, cotto-tradizionalista, ma anche «lavorista». E che tuttavia sconta l'opposizione della cultura liberista e aziendalista di Berlusconi e

Tremonti. Che non molla sull'articolo 18, e che «destra sociale» vorrebbe ammorbidire, e magari sostituire dall'interno.

Non a caso, di articolo 18 s'è parlato assai. Ed era evidente l'asse tra Buttiglione («sbagliato farsi impiccare a quella delega») e Alemanno («meglio far slittare ad oltranza il voto sull'articolo 18, per poi riaprire un tavolo con Cofferati, oppure senza»). Quanto all'esponente Cisl, cioè a Baretta, ci ha tenuto con puntiglio a ricordare che la «comunità» - lodata da Alemanno come principio superiore di integrazione sociale - non è «di destra» ma di «centro». E che dunque il bipolarismo soffoca ogni idea di integrazione solidale, «come accade sulla battaglia ideologica dell'articolo 18». E nondimeno Baret-

ta, riprendendo una battuta di Buttiglione («Non sarebbe meglio una società senza Cofferati, ma con un Cofferati migliore») ha pizzicato Tremonti: «Se lui migliorasse, anche la società migliorerebbe».

Agguerrito addirittura il linguaggio di Renata Polverini, rappresentante del piccolo sindacato di destra: «Confidiamo molto nella tradizione sociale incarnata da Alemanno. Ma come la mettiamo con la scivolata tatcheriana del governo? Con la sua volontà di piegare il sindacato e di distruggere con l'articolo 18 l'architettura del diritto del lavoro in Italia? Fini deve far cambiare idea a Berlusconi...». Già, ma è in buone mani la richiesta? Interrogato sullo «stralcio» del 18, Alemanno risponde così: «Mettiamo in coda il punto, nella

discussione Parlamentare, fino all'estremo limite, ma per riaprire il dialogo su formazione e ammortizzatori. Però è impossibile «stralciare» dopo l'assassinio di Biagi, dal cui libro bianco occorre ripartire». Insomma destra sociale farà pressing, per sfumare e sciogliere l'ostacolo. E ben per questo ha presentato al Congresso un documento in cui invita Berlusconi - e in seconda battuta Fini - a reimpiantare il dialogo sociale. Insomma, destra sociale teme la spaccatura sociale ma non alza troppo il tiro. Diffidando dei cattolici centristi, con cui dialoga sul piano etico-politico.

E la cultura della «destra sociale»? Quella dell'intervista? Già detto: corporativa e dialogante. Ultracattolica e partitica, ma attenta alle «radici». Nel solco rivisitato del «fascismo sociale» e delle «rivoluzioni conservatrici» del '900. Con in più la democrazia presidenziale. Ed ecco infine l'ambizione finale di Alemanno. Mandare al Quirinale Berlusconi, ma col puntello di una «An forte e di massa», solidarista e protagonista. Con Fini premier. Un premier non di centro, ma «centrale».

Molto atteso il congresso del partito di Bertinotti, che parlerà nel pomeriggio. Per il segretario cambierà la geografia politica a sinistra

Rifondazione a Rimini per delle assise di svolta

ROMA Sono una «svolta a sinistra» e una nuova «rifondazione» quel che Fausto Bertinotti vuole dare al suo partito, in occasione del V Congresso nazionale che si apre oggi a Rimini.

Il primo a prendere la parola all'assise di Rifondazione Comunista sarà il rappresentante in Italia dell'Autorità Nazionale Palestinese, Nemer Hammad, per dare, come ha detto Bertinotti, «un segno simbolico dell'angoscia che tutti noi stiamo vivendo». Seguirà la relazione del segretario che toccherà i nodi politici dei rapporti con il movimento 'no-global' e con quello dei lavoratori per la difesa dell'articolo

18, il confronto con un centrosinistra che Bertinotti ritiene in crisi «irreversibile», la rifondazione di un partito a sinistra che, senza più il «piombo nelle ali» dello stalinismo sappia dare un contributo decisivo al cambiamento della società.

Innovativa anche la scenografia del congresso, dove dominano i colori rosso e arancio e la scritta «Rifondazione» tracciata dall'architetto Massimiliano Fuksas. Al posto della tradizionale tribuna ci sarà un tavolo lungo e stretto ai cui lati sono installati degli schermi che invieranno in continuazione immagini provenienti da tutto il mondo.

Oltre 650 delegati rappresenteranno i 90 mila iscritti al partito. Presenti anche 400 invitati di 85 delegazioni di partiti comunisti e progressisti di tutto il mondo, dai cinesi ai cubani, dai russi agli israeliani.

Tra gli ospiti le delegazioni dei partiti italiani ad esclusione di An e Lega, non invitati. Si annunciano le presenze di Fassino, Cofferati, Rutelli, mentre l'intervento di Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera, è atteso per venerdì 5 aprile. Nella sessione di venerdì pomeriggio interverranno i rappresentanti delle altre formazioni interessate al confronto per una sinistra

alternativa: da Pietro Ingrao a Vittorio Agnoletto, ad Aldo Tortorella, Cesare Salvi e Claudio Sabatini. Molte anche le adesioni di esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo come Antonello Venditti, Claudio Amendola, Leo Gullotta, Giuseppe Patroni Griffi e Maurizio Scaparro.

Vivace sarà anche il confronto tra le posizioni interne in un congresso che ha visto la presentazione delle tesi del segretario, con una serie di emendamenti da parte degli ex consuetudini dell'area dell'Ernesto, a confronto con le tesi della minoranza trozkista di Marco Ferrando.

La geografia politica della sinistra cambierà. Ne è convinto Fausto Bertinotti che a questo processo in atto intende dare il contributo del suo partito per la costruzione di una sinistra alternativa. Obiettivo: mettere in crisi, insieme al «movimento dei movimenti», la società neoliberista.

Il segretario del Prc intravede ora la «reale» possibilità di una incidenza sui processi in atto, sulla base dei movimenti e della lotta sociale. A condizione, avverte, che la sinistra sia in grado di fare un «salto» per concorrere a questa nuova capacità del movimento e guadagnare così risultati concreti.

I radicali si riuniscono a Ginevra Da loro la denuncia del «caso Italia»

ROMA Si apre oggi a Ginevra il congresso dei radicali italiani. Ieri pomeriggio sempre a Ginevra, nell'ambito dei lavori della Commissione diritti umani dell'ONU, il segretario di Radicali italiani Daniele Capezzone ha rinnovato la denuncia del caso Italia. Nel suo intervento - informa una nota dei Radicali italiani - Capezzone ha denunciato «la giurisprudenza della Corte costituzionale in materia di referendum; i referendum traditi; gli esiti referendari determinati da morti e fantasmi; le liste elettorali presentate con firme false o irregolari; la lesione continuata dei fondamentali diritti civili e politici dei cittadini, a cominciare da quello a «conoscere per deli-

berare». Infine, il mancato plenum della Camera dei deputati e della Corte costituzionale, oggetto di una iniziativa nonviolenta che già vede centinaia di persone coinvolte al fianco di Marco Pannella». «L'Italia è già un caso - ha dichiarato Capezzone - per il funzionamento della sua giustizia (solo nei primi due mesi di quest'anno abbiamo subito condanne al ritmo di quattro al giorno dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo); ma la situazione si farà ancora più pesante quando le Corti internazionali si faranno carico di monitorare lo stato dei diritti politici dei cittadini italiani. E quanto chiederemo alla Commissione diritti umani dell'ONU».